

AUTOSTRADA (A11) : FIRENZE-PISA NORD

AMPLIAMENTO ALLA TERZA CORSIA DEL TRATTO FIRENZE - PISTOIA

PROGETTO DEFINITIVO

DOCUMENTAZIONE GENERALE

ARCHEOLOGIA

RELAZIONE

IL RESPONSABILE PROGETTAZIONE SPECIALISTICA Ing. Maurizio Torresi Ord. Ingg. Milano N. 16492 RESPONSABILE UFFICIO STP	IL RESPONSABILE INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE Ing. Andrea Tanzi Ord. Ingg. Parma N. 1154 RESPONSABILE AREA DI PROGETTO FIRENZE	IL DIRETTORE TECNICO Ing. Maurizio Torresi Ord. Ingg. Milano N. 16492 RESPONSABILE FUNZIONE STP
--	---	--

WBS	RIFERIMENTO ELABORATO						DATA: GIUGNO 2011	REVISIONE	
	DIRETTORIO			FILE				n.	data
—	codice	commessa	N.Prog.	unita'	n. progressivo				
—	1	1	1	0	7	0	2	STP0030	—

 ingegneria europea	COORDINATORE OPERATIVO DI PROGETTO Ing. Luca Scarafia	ELABORAZIONE GRAFICA A CURA DI :	
		ELABORAZIONE PROGETTUALE A CURA DI :	
CONSULENZA A CURA DI :	—	IL RESPONSABILE UNITA'	

VISTO DEL COORDINATORE GENERALE SPEA DIREZIONE OPERATIVA PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE LAVORI ASPI Ing. Alberto Selleri	VISTO DEL COMMITTENTE 	VISTO DEL CONCEDENTE 
---	---	--

Sommario

1.	Premessa	2
2.	Metodologia Operativa.....	2
3.	Schedatura delle evidenze archeologiche	3
4.	Inquadramento geomorfologico	5
5.	Inquadramento storico-archeologico del territorio.....	5
6.	Valutazione preliminare della potenzialità archeologica	14

1. PREMESSA

Autostrade per l'Italia S.p.A. ha attivato con il progetto preliminare la procedura di verifica preventiva di interesse archeologico, come prevista dalla legge n. 109 del 25 Giugno 2005, di conversione, con modificazioni, nel decreto-legge 26 Aprile 2005, poi inserita negli artt. 95-96 del Dlgs 163/06, redigendo il documento "Verifica di impatto archeologico" per raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri.

Così come previsto dall'articolo 95 del Dlgs 163/06, Autostrade per l'Italia, con lettera ASPI/RM/23.12.09/0035498/EU, ha trasmesso il documento "Verifica di impatto archeologico" con uno stralcio del progetto preliminare alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana che ha risposto con lettera del 19 gennaio 2010 prot.n.890 34.19.04/6, rilasciando "il nulla-osta richiesto, a condizione che i lavori di scavo siano preceduti da saggi stratigrafici finalizzati alla definizione della presenza o meno di elementi di interesse archeologico...."

Si riportano qui la metodologia operativa utilizzata per la redazione della "Verifica di impatto archeologico" e i risultati della lettura dell'area interessata dall'intervento, sia dal punto di vista geomorfologico, che storico-archeologico, nonché la valutazione preliminare della sua potenzialità archeologica.

2. METODOLOGIA OPERATIVA

Il lavoro è stato condotto per approfondire la conoscenza delle evidenze archeologiche che potrebbero essere interessate, direttamente e indirettamente, dalle attività connesse con l'ampliamento alla terza corsia dell'Autostrada A11 nel tratto oggetto di interventi, con la finalità di effettuare le valutazioni sulla potenzialità archeologica del territorio interessato dall'infrastruttura. Lo studio preliminare ha previsto la raccolta dei dati su base bibliografica/archivistica e l'analisi della toponomastica, al fine di definire lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche. Per la selezione dei siti da classificare, si è tenuto conto di una fascia di rispetto minima, corrispondente a circa m 2.000 di larghezza rispetto all'asse autostradale.

Il lavoro è stato organizzato su due piani differenti:

- il primo, basato su un'approfondita ricerca di informazioni su un'area più vasta rispetto al tracciato, in modo da avere un quadro più ampio delle modalità insediative storico-topografiche nel quale poter contestualizzare le evidenze archeologiche individuate, realizzato attraverso la raccolta dei dati editi ed inediti e sulla consultazione dei Vincoli Archeologici e dei Piani Paesistici Territoriali che interessano l'area in oggetto;
- il secondo è consistito in un'analisi dettagliata degli elementi raccolti al fine di elaborare una preliminare "Carta delle presenze archeologiche".

In particolare, per quanto attiene al primo punto, si è proceduto ad un'attenta ed articolata indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata storico-archeologica, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati all'intera area interessata dal tracciato, alla raccolta di studi specialistici relativi a ritrovamenti puntuali nel territorio, all'analisi dei dati toponomastici o desunti dalla cartografia storica.

A questa prima fase di spoglio bibliografico è seguita la consultazione dei dati archivistici conservati presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana di concerto con i funzionari di zona direttamente interessati, e dei piani urbanistici.

In seguito all'indagine bibliografica e d'archivio i siti individuati, che corrispondono a notizie e attestazioni posizionabili, sono stati cartografati utilizzando una simbologia semplificata che privilegia la tipologia insediativa e la localizzazione puntuale del bene archeologico.

Le informazioni raccolte sono confluite in *Schede di sito archeologico* nominate con numeri progressivi, posizionati sulla cartografia CTR in scala 1:10.000 insieme al tracciato di progetto.

In ultima analisi, l'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così sintetizzata:

1. Ricerca bibliografica e archivistica, che consiste nel reperimento dei rinvenimenti archeologici editi nella letteratura specializzata.
2. Inquadramento geomorfologico e storico del territorio, per valutare le modalità del popolamento nelle varie epoche, dalla preistoria al medioevo, in relazione al paesaggio.
3. Schedatura delle presenze archeologiche note.
4. Criteri di valutazione per la definizione della potenzialità archeologica ricadente nella fascia di progetto.
5. Valutazione preliminare della potenzialità archeologica.

3. SCHEDATURA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Per la redazione del lavoro si è cercato di razionalizzare il dato archeologico, codificando l'articolazione della scheda in tre parti ben distinte:

- descrizione del contesto geografico (localizzazione, tipo e uso del suolo);
- descrizione delle evidenze archeologiche rilevate;
- interpretazione del complesso e dei singoli elementi.

I primi due punti sono oggettivi e non modificabili, ma solo aggiornabili per le mutate condizioni del terreno o con nuovi elementi archeologici acquisiti successivamente. Il terzo risulta condizionato dal tipo di dato rilevato, dalle condizioni dell'osservazione, nonché dalle propensioni, dalle capacità e dall'esperienza dello studioso.

Per non incorrere in letture soggettive, alcuni campi sono impostati con vocabolari che uniformano la terminologia: uso del suolo (a coltura o meno ed in quale modo), tipologia (indicazione bibliografica, affioramento di materiali, materiale sporadico, abitato, strutture murarie, tomba, necropoli, strada, ecc.), grado di posizionamento topografico (certo, approssimativo, incerto). In particolare, questo ultimo campo indica il grado di precisione cartografica del sito effettuato sulla base delle indicazioni recuperate.

Si riporta di seguito, come esempio, la scheda relativa ad un sito in comune di Prato.

N.	79
Provincia	Prato
Comune	
Località/Toponimo	Gonfienti
Uso del suolo	
Tipologia	Indicazione bibliografica
Descrizione	<p>Resti di un esteso (circa 4000 mq.) insediamento della media età del Bronzo, posto sul conoide di deiezione del Bisenzio. Si tratta di almeno quaranta strutture interrato, semplici o multiple, di forma e dimensioni diverse. Alcune di queste strutture presentano un piano pavimentale di concotto che riveste il fondo della fossa a pianta sub-circolare, nella quale sono stati individuati una o più fasi di frequentazione. Pochi i resti di incanniccio delle strutture e i resti di concotto dei piani esterni. Numerosi sono i materiali fittili recuperati in tutta l'area, riferibili ad un arco cronologico di due secoli all'interno della media età del Bronzo, che attestano la presenza di un'altra grande area insediativa relativa a questo periodo, oltre alle altre due già note di Petrosa 2 e S. Antonio ovest (NSBAT 2005, p.107). Resti di centro abitato etrusco con assi stradali e canalizzazioni esteso per almeno trenta ettari. Inseriti nel complesso sistema drenante sono stati rinvenuti anche due pozzi con camicia in ciottoli, profondi tra i tre e i quattro metri. Nel fondo di uno dei due pozzi è stata rinvenuta una <i>oinochoe</i> etrusco-padana che conferma l'uso del sistema idraulico almeno fino alla prima metà del V secolo a.C. Uno degli edifici è costituito da ambienti che si affacciano su un cortile quadrangolare aperto e compluviato (dai quattro angoli del tetto provengono resti di teste plastiche di menadi incorniciate in nimbo a conchiglia. Molti i resti ceramici tipici di un contesto abitativo. Resti di un edificio di età romana, di un asse viario ellenistico-romano e di alcune sepolture attestano l'ulteriore frequentazione del sito dopo la scomparsa del centro etrusco.</p>
Interpretazione	Area abitativa
Cronologia	Seconda metà VI sec. a.C. . fine V sec. a.C.; I-III sec.
Grado di posizionamento topografico	Certo
Bibliografia	Perazzi, Poggesi 2006, p. 70; Poggesi, Pallecchi, Bocci, Millemaci, Pagnini 2007, pp. 68-75; Perazzi, Pagnini 2007, pp. 76-80; Poggesi, Bocci, Millemaci, Pagnini 2008, pp. 109-111; Perazzi 2007, p.455; Bocci, Poggesi, Simili 2000, p. 58 e sgg., Poggesi <i>et al.</i> 2005, pp. 267-300; Poggesi 2005, pp. 80-83; Poggesi 2008, pp. 72-75

Nella stesura definitiva della carta sincronica delle presenze archeologiche, in scala 1:10.000, è stata adottata una simbologia differenziata per tipologia insediativa (area abitativa, necropoli, tomba, strada, ecc.). Quando possibile, si è riportata l'estensione delle strutture e/o dei depositi archeologici indagati (si vedano gli elaborati grafici allegati al presente quadro di riferimento ambientale relativi all'archeologia) per la localizzazione delle evidenze riscontrate.

4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La genesi della piana compresa tra Firenze e Pistoia è il risultato di una successione di eventi geologici qui brevemente riassunti.

Tra 200 e 40 milioni di anni fa l'area era sommersa dal mare. In corrispondenza dell'attuale mar Ligure si formarono quei complessi sedimentari noti come Formazione di Sillano, Formazione del Monte Morello, Pietraforte. In seguito a forti movimenti tettonici questi sedimenti furono sollevati e traslati ad est sovrapponendosi ai sedimenti formati in corrispondenza dell'area Toscana (Marne di S.Polo e Macigno), costituendo le principali dorsali con asse nord-ovest/sud-est.

Tre milioni di anni fa (Pliocene Medio) il mare si era ritirato e l'Appennino già si ergeva in corrispondenza della zona nord della Toscana. Circa due milioni di anni fa (Pleistocene Inferiore), a causa di altri movimenti tettonici si sollevò la catena del Monte Albano e tra questa e l'Appennino si formò una profonda conca nella quale ebbe origine un bacino lacustre, probabilmente privo di emissari, alimentato da piccoli corsi, precursori degli attuali affluenti dell'Arno, provenienti dai rilievi. La sedimentazione fluvio-lacustre continuò fino a circa 200.000 anni fa quando l'Arno, che confluiva nella Chiana iniziò ad alimentare il bacino dell'attuale Valdarno espandendo e rialzando il lago tra l'Appennino e il Monte Albano. La nascita per erosione di un emissario in corrispondenza del masso della Gonfolina determinò il rapido svuotamento del bacino, già ampiamente colmato dai sedimenti fluvio-lacustri. L'Arno erodendo i sedimenti si spostò dal lato meridionale del bacino verso il centro, originando la valle attuale: le zone lacustri si ridussero notevolmente. I corsi d'acqua preesistenti divennero tributari dell'Arno formando, in corrispondenza dello sbocco nella nuova vallata, ampi conoidi di detriti grossolani. L'area si presentava ricca di specchi d'acqua che per numero ed estensione erano variabili in rapporto alla portata dei corsi d'acqua. In questo ambiente iniziò la frequentazione umana dell'area.

5. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO

Nell'inquadramento storico è possibile considerare una divisione territoriale su base provinciale (Firenze, Prato e Pistoia) della piana tra Firenze e Pistoia. Nel delineare i profili generali dello sviluppo insediativo vengono, inoltre, tenute in considerazione anche territori collinari e/o montuosi, che non sono stati analizzati nelle schede dei siti, poiché molto distanti dall'ambito territoriale interessato dal progetto di realizzazione della terza corsia.

Provincia di Firenze

Paleolitico-Mesolitico

Le prime frequentazioni del territorio sono localizzate sui rilievi e testimoniano la presenza dell'*Homo erectus* nel Paleolitico Inferiore (facies acheuliana).

Nel Musteriano la frequentazione dell'*Homo sapiens neanderthalensis* è attestata da numerosi ritrovamenti sempre in area collinare a sud dell'Arno, a Prato e Impruneta.

L'Homo sapiens sapiens è presente nell'area fiorentina con stanziamenti occasionali riferibili a vari periodi del Paleolitico Superiore che interessarono soprattutto i rilievi collinari dove queste popolazioni di cacciatori-raccoglitori si procuravano il cibo di cui avevano necessità.

I primi insediamenti nella piana si attestano nel Mesolitico nell'area di Sesto Fiorentino, realizzando strumenti in diaspro (sito di Olmicino).

Neolitico

La più antica frequentazione con l'impianto di veri e propri insediamenti risale al V millennio a.C. ed è riferibile da un punto di vista culturale alla corrente della "ceramica a linee incise" (sito di Mileto): l'originalità locale dei manufatti trova soltanto richiami con i confronti che spaziano dalle più vicine aree liguri ed emiliano lombarde fino all'Italia del centro-sud e alla Provenza.

Al primo quarto del IV millennio risale invece la presenza di insediamenti (sito di Spazzavento) con produzione di "vasi a bocca quadrata", che attestano i rapporti tra l'area toscana ed il settentrione. Un collegamento stretto con l'era padana sembra essere giustificabile con possibili itinerari che potevano congiungere attraverso gli Appennini l'area fiorentina con quella bolognese-modenese.

Un ulteriore sito (Neto) attesta la presenza della facies Chassey-Lagozza.

La fase terminale del Neolitico è attestata (siti di Podere Pietrino e Neto) da produzioni ceramiche con forme semplici, troncoconiche e a calotta decorate a graffiti che segnano il passaggio alle produzioni eneolitiche del III millennio.

Età dei Metalli - Eneolitico

La facies più antica dell'Eneolitico è emersa nel sito di via Leopardi a Sesto Fiorentino. L'abitato era caratterizzato dalla presenza di capanne realizzate in avvallamenti pavimentati con ciottoli, ghiaie, frammenti ceramici e ossei. Questo modello edilizio compare qui per la prima volta ma si affermerà soprattutto con i gruppi umani della cultura del vaso campaniforme.

Dei due livelli dell'abitato si evidenzia una fase più antica con ceramiche "a solcature" da collegare all'espansione anche in Toscana di questo elemento ornamentale, ampiamente attestato in varie aree dell'Italia peninsulare e insulare. A questo stesso periodo potrebbe essere riferito anche il materiale "a solcature" rinvenuto nel sito di Olmicino.

Il livello superiore appare invece caratterizzato dalle ceramiche "a striature" (morfologie semplici cilindriche e troncoconiche con superfici trattate a spazzola), riconducibili alla facies "di Vecchiano".

Intermedio ai due insediamenti di via Leopardi sembra essere l'orizzonte superiore del sito di Mileto, caratterizzato da ceramica "a squame" (forme semplici, impasti grossolani e diffuso uso delle squame disposte a creare un effetto ruvido).

Solo alla fine del III millennio a.C. il territorio fiorentino appare caratterizzato da uno spiccato sviluppo demografico legato alla diffusione dei gruppi legati alla cultura del "bicchiere campaniforme". Questo aumento demografico potrebbe essere relativo alla vicinanza del Monte ferrato (nel pratese) dove veniva raccolto il rame nativo, e dalla produttività dell'area caratterizzata dalla presenza di fertili terreni alluvionali per la produzione di cereali e per l'allevamento. La scarsità degli oggetti in rame rinvenuti è determinata dalla loro preziosità. Gli strumenti metallici venivano gelosamente conservati e quando risultavano consunti dall'utilizzo erano destinati a nuove fusioni.

I siti campaniformi sono per lo più attestati nel comune di Sesto Fiorentino, dove più diffuse e attente sono state le indagini determinate anche dall'alta concentrazione di interventi di

urbanizzazione. Gli insediamenti si estendono tra qualche centinaio e mille-millecinquecento metri quadrati; scarse sono le attestazioni di artigianato metallico.

Di particolare interesse la struttura funeraria del sito di via Bruschi a Sesto Fiorentino, unico esempio dell'area, che testimonia gli influssi, nella tipologia delle architetture sepolcrali, da parte del Campaniforme dell'Europa Centro-Occidentale.

Età del Bronzo

La distribuzione degli insediamenti dell'età del Bronzo si sovrappone in gran parte a quella più antica (sembra attestata anche una certa continuità culturale con l'aspetto campaniforme dell'Eneolitico), ma in alcuni casi si hanno nuovi impianti (intorno alla metà del II millennio a.C.) fino ad una quota di circa 35,00 m. s.l.m.. Parallelamente ulteriore elemento di novità è il sorgere di insediamenti sui rilievi, localizzati nell'area a nord di Prato tra 140 e 400 m. s.l.m. (ma alcuni frammenti riferibili ad una fase avanzata del Bronzo Finale provengono anche dalle alture fiesolane), la cui presenza indica una capacità di sfruttamento di ambienti diversi, nonché la necessità di controllare i luoghi di approvvigionamento del rame.

Nel Bronzo Medio la tipologia delle strutture abitative appare caratterizzata dall'assenza di pavimenti con funzione drenante: le strutture, realizzate in tagli poco profondi nei limi costituenti l'antico piano di campagna, sono a pianta ellissoidale o sub-circolare e di modeste dimensioni. Nelle immediate vicinanze o all'interno delle strutture si nota la presenza di buche di palo, focolari e buche di scarico. Sono presenti le tracce di una, seppur non abbondante, variegata produzione metallurgica, con spilloni e fibule. La pastorizia continua ad essere una delle attività predominanti, mentre la caccia è sempre relegata ad attività accessoria.

Il popolamento nella piana sembra subire una rarefazione che potrebbe testimoniare più che un decremento demografico una diversa modalità insediativa e di sfruttamento del territorio.

Età del Ferro

Il territorio era occupato capillarmente da insediamenti di capanne posti su rilievi presso corsi d'acqua e nelle vicinanze di aree facilmente coltivabili. I rilievi collinari erano per lo più occupati da necropoli. Fra IX e VIII secolo a.C. si stabilizzano nuclei insediativi, nelle aree poi occupate dai grandi centri etruschi, dediti oltre che all'agricoltura all'artigianato e al commercio. Nel corso dell'VIII secolo si assiste ad un marcato sviluppo economico e tecnologico legato anche ad una intensificazione dei rapporti con il mondo orientale, determinati anche dalla colonizzazione greca in occidente.

Seppure i ritrovamenti archeologici nella pianura sestese e fiorentina non siano numerosissimi si può affermare che l'area prospiciente il fiume Arno (la pianura e i rilievi che la delimitano a nord), tra VIII e VII secolo a.C. era densamente popolata da gruppi umani, distribuiti nel territorio in piccoli insediamenti, dediti alla pastorizia e all'agricoltura. La nascita di questi villaggi era favorita dalla presenza di un incrocio di assi viari che mettevano in comunicazione la valle dell'Arno col versante Tirrenico, la pianura padana con l'Etruria meridionale.

Insediamenti umani erano presenti sui colli intorno a Fiesole già dall'età del Bronzo: da questi gruppi verrà fondata la città in età ellenistica. Tombe a pozzetto con vaso cinerario biconico sono state rinvenute nel centro storico di Firenze durante i lavori di ristrutturazione di fine XIX secolo, a testimonianza della presenza di piccoli insediamenti anche in pianura, verosimilmente in prossimità del guado sul fiume Arno. Più di recente altre necropoli con biconici sono state rinvenute nella pianura sestese (siti di Val di Rose e Madonna del Piano).

Nel periodo successivo il modello dei piccoli insediamenti sparsi sembra riproporsi, ma i centri maggiori come Fiesole si affermeranno come insediamenti egemoni.

Età Etrusca - Periodi Orientalizzante e Arcaico

I dati archeologici emersi dagli scavi condotti mostrano anche per i periodi orientalizzante ed arcaico (materiali tipici dell'agro fiesolano-fiorentino, ma anche ceramiche d'importazione sia da altre aree etrusche sia da ambiti più lontani) una presenza ed una distribuzione diffusa degli insediamenti nell'area fiorentina. E' in questo periodo che verosimilmente tutta la piana fu oggetto di una sistemazione idrogeologica tale da consentirne un diffuso sfruttamento agricolo. L'organizzazione del territorio per piccoli insediamenti, attestata nella piana sestese e le cui tracce sono state individuate anche nell'area urbana di Firenze, verosimilmente facenti capo agli insediamenti maggiori, Fiesole, Gonfienti e Artimino (sorti a controllo delle principali vie commerciali e di comunicazione), è testimoniata dai rinvenimenti di materiali e dal ritrovamento nella piana ad ovest di Firenze di canali con funzioni drenante, orientati secondo gli assi della centuriazione romana, che attestano la già citata sistemazione idrogeologica, ricalcata alcuni secoli più tardi dall'intervento di bonifica successivo alla deduzione di Florentia.

La presenza dei grandi tumuli principeschi con le tombe a tholos della Montagnola (VII secolo a.C.) e della Mula (VI secolo a.C.) (una terza tomba, la tomba Torrigiani fu distrutta e i suoi resti furono esposti come rovine romantiche, visibili nel parco della villa Solaria a Sesto), associata ai ritrovamenti effettuati nella piana, dei già citati canali e ad altri ritrovamenti tra i quali i resti di una terracotta architettonica forse riferibile ad un tempio o santuario, in località I Balestri presso Olmicino; i resti di due fornaci di età arcaica poste a Spazzavento presso Calenzano; di due cippi funerari, appartenenti al cosiddetto gruppo delle "pietre fiesolane" (concentrate nell'area compresa tra il Mugello a nord e le pendici collinari tra Firenze e Pistoia a sud), dell'area urbana costituiscono i segnali di una presenza distribuita nel territorio e verosimilmente più consistente di quanto fino ad oggi noto. Proprio i ritrovamenti a nord dell'Arno delle cosiddette "pietre fiesolane" effettuati tra Pistoia, Firenze e la Val di Sieve, steli pertinenti a sepolture dell'aristocrazia etrusca testimoniano la distribuzione nel territorio della classe gentilizia rurale etrusca.

Età Ellenistica

Dalla metà del IV secolo a.C. la zona della piana sestese è sotto il controllo della città di Fiesole, che nasce dall'aggregazione dei preesistenti abitati posti sulle alture circostanti. Proprio al IV secolo a.C. è riferibile l'impianto murario della città, indizio del raggiungimento di un elevato grado di organizzazione urbana e territoriale. Allo stesso periodo risalgono le pietre confinarie rinvenute nel territorio. Da una revisione di scavi condotti in alcuni insediamenti etruschi, ed in base ad una serie di elementi che li accomunano (collocazione su altura, distribuzione delle classi ceramiche, presenza di cinta muraria) si può ipotizzare che Fiesole costituisse il centro di riferimento per un vasto territorio esteso dal Chianti al Mugello e che la sua posizione fosse strategica per il controllo delle vie di comunicazione tra l'Etruria centro-meridionale e l'area padana. Alla fine del III secolo a.C. Fiesole è alleata di Roma nella guerra contro Annibale.

La frequentazione dell'area fiorentina è attestata, prima della deduzione della colonia romana, dalla presenza di reperti mobili riferibili ad età ellenistica e, per il periodo compreso tra II e I secolo a.C., di edifici, interpretabili come parte di un probabile emporio, facente capo al centro etrusco di Fiesole, posto in prossimità dell'attraversamento sul fiume Arno e di un punto di approdo-porto lungo lo stesso. Sarà il ruolo assunto da Fiesole prima nella guerra sociale e poi nella rivolta di

Catilina contro Roma a determinare il declino strategico di Fiesole che diventerà nel I secolo a.C. un centro romano di rilevanza secondaria rispetto al nuovo impianto coloniale di Florentia.

Epoca Romana

La colonia di Florentia venne dedotta tra il 30 e il 15. a.C. dai triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido in base alla legge agraria di Giulio Cesare del 59 a.C. La colonia fu fondata col classico orientamento astronomico nord-sud del cardo ed est-ovest del decumano. L'orientamento della centuriazione, in asse con la conca Firenze-Pistoia, era disassato rispetto a quello della città, determinato dai punti cardinali. Il punto di contatto tra le due maglie era costituito dal punto in cui si apriva la porta occidentale lungo le mura della città: questo punto, corrispondente all'incrocio tra via della Spada, via Palazzuolo, via Tornabuoni e via Strozzi, costituiva l'incrocio del cardo maximus e del decumanus maximus dell'agro centuriato.

Le centurie erano di 200 iugeri di superficie. I termini erano lapidei ed erano posti agli incroci tra cardo e decumani (ogni 2400 piedi – circa 710 metri); altri termini si trovavano a metà del lato di ogni centuria, ogni 1200 piedi; ulteriori termini (i limites intercisivi) collocati ogni 600 piedi, scandivano i confini delle singole proprietà (50 iugeri).

L'area centuriata è compresa tra la zona urbana nord-occidentale di Firenze e il paese di Agliana (Hellana era una mansio lungo la via Cassia). A nord la maglia centuriata si insinuava nella parte terminale delle valli del torrente Marina (presso Calenzano) e del Bisenzio (a Prato). A sud si attestava lungo i corsi d'acqua Ombrone e Vingone e Arno nella zona più orientale della piana.

Nell'agro si può calcolare che ci fossero circa 400 centurie. Molti dei limites sono facilmente riconoscibili nella cartografia elaborata tra fine Ottocento e i primi anni '60, prima cioè della intensa urbanizzazione (residenziale e a destinazione produttiva), della piana fiorentina. Molte delle tracce ancora visibili nel territorio fino ad alcuni anni fa erano costituite da strade carreggiabili o carrarecce, oggi per lo più scomparse sotto capannoni, impianti industriali e nuova viabilità.

Tracce della centuriazione rimangono anche nella toponomastica: nei toponimi prediali derivanti dal nome dell'assegnatario, mentre la terminologia tecnica della centuriazione è rimasta in altri toponimi, come quelli di S. Maria e S. Bartolomeo a Cintoia (Centuria), Fosso del Termine vicino Peretola, Limite e la chiesa di Limite presso Campi Bisenzio, Colonnata vicino a Sesto Fiorentino.

Alcuni incroci compitali sono documentati dalle chiese della Madonna del Piano (presso la quale è stato rinvenuto un punto gromatico) nella pianura a sud di Sesto Fiorentino e dell'Oratorio di S. Maria al Limite, nonché dal tabernacolo di Querciola posto quasi a metà strada tra le due chiese. Anche la chiesa di S. Maria e S. Bartolomeo in Padule era posta in corrispondenza di un incrocio compitale.

La centuriazione dell'agro comportò anche un'opera di bonifica dalle aree paludose, come attestato da alcuni toponimi (Pantano, Quaracchi, Colmatello...): molti fossi per il drenaggio delle acque correverano a fianco dei cardini.

Con la centuriazione gli insediamenti rustici nella piana sestese e fiorentina si diffondono rapidamente per lo sfruttamento organico del suolo (tra questi si ricorda la villa posta tra Madonna del Piano e Podere Ruscello), mentre forse riferibile ad una mansio è la vasca absidata pertinente ad un impianto termale rinvenuta in località Settimello.

Tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Florentia è interessata da una grande ristrutturazione urbanistica e architettonica che ne determina anche un sostanzioso ampliamento soprattutto a nord e ad ovest. Non è escluso che a questo periodo risalga anche l'impianto dell'acquedotto che, prima attraverso un percorso pedemontano e quindi sostenuto da arcate, portava l'acqua dalla Val

Marina (Calenzano) fino al caput aquae posti in corrispondenza dell'attuale via di Capaccio nel centro storico di Firenze.

Provincia di Prato

Paleolitico/Neolitico

A Prato sono state ritrovate moltissime testimonianze risalenti al Paleolitico: da Vainella e valle del Bardena si hanno bifacciali e raschiatoi (Acheuleano 200.000-100.000 anni fa).

Più numerosi e provenienti da varie località del Comune, compreso il centro storico, sono i ritrovamenti del Musteriano (circa 40.000 anni fa).

Gli strumenti litici indicano la presenza di diversi stanziamenti umani a Prato: le zone del castello dell'Imperatore, del rione La Pietà, dei quartieri S. Martino, Galceti, La Macine e altri hanno restituito reperti litici databili dal Paleolitico al Neolitico.

Si tratta di una vera e propria industria litica nella quale si può riconoscere un elemento di territorialità: molti di questi manufatti sono realizzati in diaspro rosso, una roccia che emerge alle pendici del Monte Ferrato di Prato. Gli strumenti litici realizzati in diaspro rosso, rinvenuti a Montemurlo, Montale, Carmignano, Calenzano, Sesto Fiorentino, Vaiano, Cantagallo e risalenti a periodi più recenti, sono la testimonianza della diffusione in un'area più estesa di questo materiale. Risalenti al Neolitico sono le testimonianze di frammenti ceramici decorati attribuibili a periodi e stili diversi (stile di Fiorano, Cultura dei vasi a bocca quadrata, Cultura di Diana, ecc.).

Età dei Metalli

In questa fase si assiste, in continuità col popolamento precedente ad un più efficace controllo del territorio e delle risorse naturali. La diffusa distribuzione degli insediamenti, che si attestano anche sui rilievi a nord della città rimarcano inoltre l'importanza della valle del Bisenzio come via di comunicazione transappenninica.

Età del Rame

Numerose sono le testimonianze del popolamento nell'area pratese per l'età del Rame (rinvenimenti a Ponte Petrino, Villa Campolmi, Via Curie, Villa Banchieri, Galcetello). Si nota quindi la continuità di presenza umana stanziale col Neolitico. I gruppi umani erano ancora dediti principalmente all'allevamento. Numerose sono le attestazioni per il periodo Campaniforme, che come per l'area fiorentina sarà presente anche nella fase più antica della successiva età del Bronzo.

Età del Bronzo

L'area pratese è caratterizzata dalla presenza di un grande insediamento nella fascia pedecollinare e dal sorgere di insediamenti lungo i rilievi posti a nord. In corrispondenza della località Gonfienti, presso Prato è emerso un esteso villaggio della media età del Bronzo, posto alla confluenza tra il Bisenzio e il torrente Marinella, la cui estensione sembra essere superiore ai quattromila metri quadrati. Il villaggio è costituito da strutture semplici e multiple di forme e dimensioni variabili

Numerosi sono i ritrovamenti riferibili all'età del Bronzo effettuati in varie località collocate soprattutto sui rilievi a nord della città: Podere Murato (La Pietà), Cava Rossa (Figline), La Selvaccia (Rio Buti), Poggio Castiglioni, Cerreto, Filettoni, Il Palco, Monte Chiesino, Monte Mezzano, Monte Ferrato, Galceti, S. Martino.

Si tratta delle testimonianze di abitati, per lo più posti attorno alla Calvana, capanne con resti di pareti incannicciate e intonacate, in rapporto ai quali sono stati rinvenuti numerosi reperti: fusaiole per la filatura, pesi da telaio per la tessitura, vario e numeroso vasellame decorato.

Età del Ferro

La continuità della presenza umana è attestata, sia pur con un numero più limitato di rinvenimenti anche per l'età del Ferro. Gli insediamenti di piccole dimensioni erano distribuiti nel territorio per controllarne le principali vie di comunicazione, preferibilmente su rilievi e in prossimità dei corsi d'acqua e di terreni atti allo sfruttamento agricolo. In prossimità degli abitati erano collocate, anche queste su dossi collinari, le necropoli costituite da sepolture a pozzetto contenenti il vaso cinerario (in continuità con i rituali dell'età del Bronzo).

Risalenti a questo periodo sono i manufatti rinvenuti a Galceti, mentre da Baciacavallo (40 metri sul livello del mare) provengono numerosi frammenti di ceramica villanoviana decorata, ciotole, anse con decorazioni a testa zoomorfa, attrezzi per la tessitura (un ago in osso, rocchetti di terracotta, ecc.), punte lignee.

Un ulteriore rinvenimento, relativo ad un sepolcreto, fu effettuato in località Casa del Piano presso (Prato) negli anni '30: le tombe a pozzetto presentavano lastre di arenaria posizionate per proteggere i cinerari con ciotole poste capovolte come coperchio.

Epoca Etrusca

Nel territorio pratese già dal VII secolo era presente un importante centro, l'abitato etrusco di Artimino situato presso l'omonima villa medicea, nel comune di Carmignano, in una posizione strategica rispetto alla via commerciale volterrana che attraverso la Val di Pesa da Volterra giungeva ad Artimino. L'abitato era orientato secondo gli assi cardinali, fu utilizzato con continuità soprattutto tra VI e IV secolo a.C. e nella prima età ellenistica fu cinto da mura. Successivamente, con l'età romana, seguì un lungo periodo di declino legato a nuovi assetti della viabilità verso Pisa, che ne determinò la perdita di importanza strategica.

L'area dove sorge la villa medicea di Artimino era, infatti, occupata fin dal VII secolo a.C. da un esteso insediamento etrusco, particolarmente vitale almeno fino all'età ellenistica. Dell'insediamento sono emersi, presso la villa, i resti delle imponenti mura urbane (IV secolo a.C.), di un probabile edificio pubblico, forse con funzione sacrale (III secolo a.C.) e dell'abitato (all'altezza della Paggeria), mentre la necropoli sembra collocata in corrispondenza della chiesa di S. Leonardo, nei pressi dell'attuale abitato di Artimino (ma la presenza di tombe è attestata anche nel vicino podere Grumolo a nord-est della villa). Il centro era posto a controllo dell'importante via che dalla valle dell'Arno conduceva in direzione di Volterra, collegando l'Etruria meridionale con quella padana. I resti monumentali di altre necropoli (l'imponente tumulo di Montefortini e la tomba di Boschetti a Comeana, la necropoli di Prato Rosello con il tumulo sorto in corrispondenza di una preesistente ara sepolcrale con una tomba a pozzo dell'VIII secolo a.C.) confermano la presenza di ceti dirigenti nell'area già dall'VIII-VII secolo a.C.

Nel VI secolo a.C. il popolamento nell'area pratese sembra essere frutto di una vera e propria strategia di controllo del territorio, determinato da nuovi assetti socio-economici. In corrispondenza del limite sud-orientale della città di Prato, presso Gonfienti, sorse infatti, in età arcaica, un'imponente centro urbano, la cui estensione è attestata oggi per alcune decine di ettari, con strade, sistemi drenanti e ampie case (un edificio indagato aveva un'estensione di 1400 metri quadrati). Un secondo insediamento era collocato in corrispondenza della località di Pizzidimonte, lungo la strada che da Fiesole, attraverso Quinto, Sesto e Settimello (costellata di tombe

monumentali), si congiungeva con la via che da Volterra attraverso la Val di Pesa sboccava al centro di Artimino.

Gonfienti costituiva il centro di riferimento sul versante toscano dell'asse viario che conduceva nell'area bolognese, corrispettivo di Marzabotto, col quale emergono molteplici analogie.

L'importanza del centro di Gonfienti, la cui esistenza è attestata dagli scavi per un periodo di circa due secoli, si evidenzia anche nella coerenza dell'orientamento dell'impianto urbanistico del centro con gli assi centuriati dell'agro fiorentino: si può quindi ipotizzare un intervento di organizzazione e di razionalizzazione del territorio, con la definizione delle linee di deflusso delle acque (ricalcato e potenziato dalla centuriazione romana) già in età arcaica.

I centri posti nel pratese erano, quindi, strategicamente importanti per il controllo della viabilità tra Fiesole e Volterra e tra i maggiori centri etruschi dell'area tirrenica e la pianura Padana.

Dalla fine del V secolo a.C. probabilmente in seguito ad un periodo di crisi socio-economica, gli insediamenti sembrano spostarsi in area collinare a quote più alte rispetto a quelle di Gonfienti, come testimoniano alcuni ritrovamenti effettuati a Palco e Polendone nel comune di Prato, a Valibona presso Vaiano e a Chiesino sul Monferrato. Nel frattempo l'area di Gonfienti era stata sommersa dai sedimenti alluvionali.

All'età ellenistica è riferibile l'insediamento murato di Pietramarina (forse un santuario extra-urbano), posto lungo la strada del Montalbano a sud-est del centro di Carmignano. L'insediamento, di probabile età ellenistica, è costituito da una cortina a ferro di cavallo posta sulla sommità di un poggio, all'interno della quale erano presenti alcuni edifici. Dallo scavo di questi sono emersi i resti di un preesistente insediamento, costituito da capanne. Anche questo centro era collocato in corrispondenza di assi viari importanti: dal vicino abitato di Artimino si poteva infatti proseguire verso nord-ovest, lungo la strada di crinale, per scendere verso Pistoia e da qui verso Pisa o i centri della pianura padana attraverso l'Appennino.

L'importanza della viabilità lungo la valle del Bisenzio è invece attestata dal rinvenimento in località La Pozza sulla Calvana di una piccola necropoli costituita da tombe a camera, analoghe a quelle di via del Bargellino a Fiesole, forse riferibili come queste ultime al III secolo a.C.

Per la sua posizione l'area di Prato costituiva dunque un importante crocevia delle comunicazioni tra i maggiori centri etruschi del Tirreno e l'Etruria padana (attraverso la valle del Bisenzio lungo l'asse Gonfienti-Marzabotto), incrociandosi anche con un altro importante asse che da Arezzo, seguendo un percorso pedemontano lungo i rilievi posti a nord dell'Arno, giungeva a Fiesole e proseguiva poi ad ovest verso Pistoia, Pisa e l'area tirrenica.

Epoca Romana

L'interesse di Roma per la Toscana settentrionale maturò dopo la guerra contro Annibale in funzione prima di tutto militare per il controllo delle popolazioni Liguri attestate lungo l'appennino nord-occidentale: i romani fondarono Luni, Lucca e Pistoia collegandole con Fiesole.

Il popolamento del territorio in età romana ebbe notevole impulso con l'apertura di un nuovo tratto della via consolare Cassia da Florentia verso Pistorium: la via Cassia, collocata nella fascia pedemontana (Fiesole, Quarto, Quinto, Sesto, Settimello, Pizzidimonte, Prato, Montemurlo area di Pistoia), fu spostata più a valle nella pianura centuriata. La nuova Cassia da Florentia giungeva speditamente alla nona pietra miliare posta presso Campi Bisenzio, proseguiva attraverso Ponzano e Prato, dove incontrava la tredicesima pietra miliare (ad tertiodecimum) collocata nell'attuale via Roncioni, tra le località Madonna del Berti e il Pino, per poi proseguire ancora attraverso Stagnana, Capezzana e Galciana in direzione della diciottesima pietra miliare, posta in corrispondenza della stazione di Hellana (Agliaiana). Da qui con un tracciato rettilineo

corrispondente all'attuale via Pratese giungeva a Pistoia. La nuova strada doveva passare poco a nord dell'attuale centro abitato. La Cassia antica e quella nuova si incrociavano all'altezza di Ponte Petrino presso il fiume Bisenzio.

Nel territorio pratese la centuriazione interessò la pianura a sud-ovest di Prato, fin oltre Galciana. La centuriazione e la nuova viabilità determinarono l'infittirsi del popolamento della pianura con fattorie, poderi, insediamenti rustici e altri piccoli villaggi.

Provincia di Pistoia

Il rinvenimento di un cippo funerario etrusco (VI-V secolo a.C.), appartenente alla serie delle "pietre fiesolane", all'interno di una delle murature di fondazione del Palazzo dei Vescovi a Pistoia, attesta la presenza degli etruschi fino alle pendici dell'Appennino abitate da popolazioni liguri. L'apparato decorativo del cippo trova stretti confronti con altri cippi provenienti da Artimino e da Settimello, determinando un preciso rapporto con la cultura che nel VI secolo caratterizzò gli insediamenti etruschi lungo la sponda destra dell'Arno. Pur non essendo state rinvenute tracce di insediamenti è probabile l'esistenza di una viabilità transappenninica che, partendo dal sito dove poi sorgerà Pistoia, si dirigeva a nord lungo il crinale tra i fiumi Ombrone e Brana raggiungendo la valle del Reno attraverso il passo della Collina per proseguire in direzione della valle Padana. Il punto di partenza di questo asse viario sembra corrispondere con il rilievo della zona centrale della città, proteso in un'area più depressa e forse impaludata, ricostruibile sulla base delle isoipse attuali della città. Nella fascia pedemontana della vallata erano verosimilmente attestati una serie di piccoli insediamenti agricoli etruschi.

Le fonti storiche, così come i rinvenimenti archeologici, attestano l'esistenza della città romana non prima della fine del II secolo, inizi del I secolo a.C. Il primo nucleo potrebbe essere riferibile al periodo delle guerre tra Roma e le popolazioni liguri dell'Appennino (180 a.C.): il toponimo Pistoria potrebbe avere origine dalla località dove si produceva il pane (pistores erano i fornai) per le truppe impegnate nella penetrazione attraverso l'Appennino in direzione della valle del Po.

La città era attraversata da est ad ovest dalla via Cassia che poteva costituire, nel suo tratto urbano, il Decumanus maximus (alcuni tratti della strada sono emersi lungo la via degli Orafi), che doveva incrociarsi col Cardo in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale di piazza del Duomo.

La centuriazione caratterizzava la pianura a sud-est di Pistoia. Le maglie di questa trama si univano a quella della centuriazione di Florentia in corrispondenza del torrente Brana, pur avendo un orientamento diverso. Non avendo mai avuto Pistoriae lo status coloniale rimane non definito se la centuriazione sia stata destinata a distribuzioni viriliane oppure se sia dovuta ad una riorganizzazione agraria con un diverso orientamento da quella confinante dell'agro fiorentino.

Le centurie si sono conservate soprattutto nella zona di Masiano. In corrispondenza della strada Nespolo – Chiazzano si conserva un allineamento di quasi tre chilometri di un decumano. Molti piccoli insediamenti rurali con toponimo di origine romana, inoltre, sono sorti vicino ad un decumano o sono attraversati da un limites centuriate.

Mentre per la piana fiorentina la trama della centuriazione nelle foto aeree odierne appare di difficile lettura, perché in molti punti scomparsa sotto a edifici e nuove strade, per la pianura pistoiese i cardini e i decumani appaiono ancora facilmente visibili. Ciò è dovuto alla scarsa urbanizzazione della pianura legata alla destinazione vivaistica di tutta l'area.

La città fu probabilmente distrutta dai Goti agli inizi del V secolo: tale distruzione potrebbe spiegare la scomparsa del reticolo viario ed urbanistico dei cardini e dei decumani, ancora leggibile nei centri storici di molte città sorte in epoca romana.

6. VALUTAZIONE PRELIMINARE DELLA POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA

Ai fini della valutazione del rischio di un determinato territorio è di grande utilità il grado di conoscenza del tessuto insediativo antico, intendendo con questo un complesso sistema che si sviluppa nelle varie epoche preistoriche e storiche, composto da reti viarie, relitti centuriali, centri abitati, necropoli, empori commerciali, centri religiosi, impianti produttivi, tutti inseriti in un contesto geomorfologico di riferimento.

I fattori di valutazione per la definizione della potenzialità archeologica si possono riassumere in analisi dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, riconoscimento di eventuali persistenze, grado di ricostruzione dei contesti antichi. Occorre inoltre tenere presente il grado e le modalità degli interventi urbanistici moderni, che possono essere causa del degrado o dell'asportazione dei depositi antichi, in termini di livelli di conservazione del giacimento.

La possibilità di interferire con strutture o depositi archeologici è costituita evidentemente dalla presenza diretta del sito archeologico documentato, dalla distanza fra queste emergenze e le opere in progetto, nonché dal numero e dalla profondità di giacitura di tali presenze in aree limitrofe.

Il grado di rischio archeologico può definirsi su tre differenti livelli:

BASSO - aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleo ambientale difficile, aree ad alta densità abitativa moderna.

MEDIO - aree con scarsità di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleo ambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, zone a bassa densità abitativa moderna.

ALTO - aree con numerose presenze attestate di siti archeologici, incluse in un contesto paleo ambientale favorevole all'insediamento antico con presenza di toponimi significativi e relitti significativi di persistenze viarie.

I diversi livelli di impatto archeologico sono generati dalle tipologie di opera in progetto, mediante l'esame delle eventuali interferenze dirette, dalla distanza, profondità e concentrazione di queste rispetto alle proposte di progetto.

La carta mostra una densità di popolamento nella pianura centuriata d'età romana, soprattutto in prossimità dei due centri di Firenze e Pistoia, ed un forte impulso allo stanziamento in età preistorica e protostorica nel territorio comunale di Sesto Fiorentino. Il fenomeno deve essere ovviamente ricondotto ad una disparità di ricerche archeologiche dal momento che gli studi indicano la presenza della centuriazione di età romana estesa su tutta la piana.

Nella tabella seguente si presenta una valutazione dell'impatto archeologico dell'area interessata dal progetto:

Prog. km	Impatto archeologico preliminare	
inizio a 9+000	Alto	Area centuriata; prossimità siti archeologici
9+000 a 17+200	Medio	Area centuriata
17+200 a 21+000	Basso	Assenza di siti archeologici, ma area centuriata.
21+000 a 27+400	Medio	Area centuriata
36+660 a 37+100	Basso	Assenza di siti archeologici
37+100 a 38+111	Medio	Prossimità per strada per Lucca e con insediamenti n. 11,12,17,18,19,20,21,22,23